

DINASTIE D'EUROPA ITALIANE PICCOLE MA CORRONO

Dai Mulliez ai Ferrero, fotografia delle prime famiglie italiane, francesi e tedesche nell'Osservatorio Aub. Molte le analogie, la taglia delle aziende made in Italy però resta small. La redditività migliora. Casoli (Aidaf): o vengono aiutate o perderanno la sfida

di **Maria Silvia Sacchi**

Molti dei loro nomi ci sono comuni. Perché compriamo (o vediamo per strada...) un'auto che si chiama Porsche, un elettrodomestico marchiato Bosch, degli spaghetti Barilla, o la Nutella di Ferrero. Altri, invece, ci sono spesso poco conosciuti come i francesi Mulliez che, però, controllano supermercati in cui facciamo la spesa (Auchan) o magazzini dove acquistiamo tutto ciò che serve allo sport (Decathlon). Sono le grandi dinastie europee. Sulle quali il tradizionale osservatorio Aub (Aidaf, Unicredit e Bocconi) ha deciso quest'anno di allargare lo sguardo, paragonando le imprese familiari italiane a quelle francesi e tedesche. Le aziende dei Paesi, cioè, che ci sono — per molti motivi — più vicini (e al tempo stesso anche antagonisti).

Nonostante i tanti indicatori positivi, «ce n'è uno che fa balzare sulla sedia», come dice Francesco Casoli, presidente di Aidaf, l'associazione delle aziende familiari. E il dato è «la differenza numerica delle imprese sopra i 5 miliardi di fatturato». L'Italia ne ha solo 9, rispetto alle 21 francesi e alle 34 tedesche. Ma anche se si scende di dimensione, il confronto non fa bene. La stragrande maggioranza delle prime 500 aziende italiane si colloca sotto il miliardo di euro (56,1%), là dove la Francia ne ha il 20,2% e la Germania solo l'1,7%. Visto da un'altra angolatura: il fatturato delle prime 500 aziende (in questo caso, sia familiari che non familiari) «è pari o superiore al Pil in Francia

e Germania, mentre in Italia è pari al 60% circa del Pil», come è scritto nel rapporto curato da Guido Corbetta e Fabio Quarato (Università Bocconi).

Ecco perché Casoli dice che il dato fa balzare sulla sedia. «Capisco che non sia facile organizzare sistemi industriali che hanno questa potenza di spinta, ma i numeri dell'Osservatorio sono la dimostrazione plastica di come il nostro sistema deve cambiare. Non saremo pronti alla sfida di domani se non diamo una mano alle aziende familiari perché diventino campioni in Europa e nel mondo nei propri business». Prosegue il presidente di Aidaf: «Francia e Germania hanno agito come sistema e se ne vedono i risultati. Da noi, nel tentennamento, non si è riusciti a dare delle risposte chiare e forti. Le nostre aziende vanno comunque avanti, attraggono talenti, ma è difficile vincere la sfida in un quadro di questo genere». Ancora qualche numero su questo argomento: sia Francia che Germania hanno un quinto delle loro prime 500 aziende collocato nella fascia tra 2,5 e 5 miliardi di ricavi (il 23,5% la Francia e 20,5% la Germania), dato che crolla al 9,3% in Italia. Una quota importante (30,2%) di aziende familiari italiane si trova tra 1 e 2,5 miliardi, quasi come la Francia (38,7%) ma distante dalla Germania (58,5%).

Medie

La dimensione, insomma, è il fattore critico principale. Non solo delle aziende familiari ma in generale delle imprese del nostro Paese. La stessa fotografia scattata nei tre Paesi su tutte le tipologie di aziende fa vedere che l'Italia ha solo 13 (sulle prime 500 imprese) gruppi (pari al 2,6% del totale) le cui dimensioni superano i 10 miliardi di euro, rispetto ai 45 francesi (9%) e ai 57 tedeschi (11,4%). Anche in questa classifica più della metà delle imprese italiane si colloca sotto il miliardo di euro, rispetto al 25,6% francese e allo 0,8% tedesco.

Un aiuto può arrivare dal mondo bancario. «Nel contesto attuale la componente finanziaria, e quindi il rapporto con le banche, diventa un fattore cruciale di competitività per le aziende — dice Cesare Bisoni, presidente di UniCredit —. Questo vale non solo in Italia ma anche in tutti i Paesi in cui siamo presenti come la Germania. UniCredit, in qualità di banca commerciale pan-europea, è in grado di fornire alle imprese familiari un servizio integrato con soluzioni personalizzate sulle esigenze della singola impresa che fanno leva sulle best practice internazionali presenti all'interno del gruppo».

Sistemi

Sia in Italia che in Germania la prima azienda per fatturato ha una proprietà familiare (nota: lo studio non prende in considerazione l'operazione Fca-Psa in via di definizione), al contrario della Francia dove è una non familiare. Il sistema transalpino, pur avendo grandi gruppi a proprietà familiare come Auchan, L'Oréal, Lvmh e Kering, rispetto a Italia e Germania ha una componente maggiore di gruppi statali (10,8% considerando i 500 di maggiori dimensioni, contro l'8,2% tedesco e il 6,2% italiano) e di cooperative e consorzi (10,2% contro 3,8% in Germania e 6,6% in Italia). Rilevante è anche il peso delle public company, pari al 9,6% delle 500 maggiori imprese francesi, che si confronta con il 5,2% tedesco e lo 0,2% italiano (dove tra le prime 500 aziende solo una ha un azionariato da public company).

Se si guardano gli andamenti economici si vede, però, che l'Italia sta recuperando i gap: tra il 2012 e il 2018 il divario di redditività netta si è ridotto di 1,4 punti percentuali con la Francia e si è praticamente annullato con la Germania (nel 2012 era di 6,2 punti). Negli stessi sei anni, in termini di ricavi, le aziende familiari italiane sono cresciute 6 punti più della Francia e 12 punti più della Germania. Se poi le familiari italiane si confrontano con le non familiari del nostro Paese, si vede che i ricavi delle prime nell'ultimo decennio sono cresciute di circa 12 punti più delle seconde.

A dispetto di quello che si potrebbe pensare, l'Italia si comporta meglio di Germania e Francia sul tema della diversity. Il nostro Paese registra, infatti, una presenza di leader donna negli organi di governo superiore a quella francese e tedesca: 13,3% rispetto al 5,8% tedesco e al 6,5% francese considerando i consigli di amministrazione e gli executive board. Guar-

dando la governance, la presenza di leader familiari è molto diffusa anche in Francia e Germania e anche la presenza di board composti al 100% da familiari in Italia non è molto superiore a quella degli altri due Paesi. Ciò che cambia è l'età dei leader, decisamente più alta da noi (vedere commento di Guido Corbetta nella pagina a fianco). Entrando nel merito delle competenze dei consigli, uno studio di Russell Reynolds Associates (consulenza manageriale ed executive search) ha evidenziato che i consigli di amministrazione delle familiari italiane hanno bisogno di essere più internazionali: solo il 7% dei membri è straniero, contro il 13% nelle imprese non familiari e contro il 30% in Francia, il 18% in Germania e 17% in Spagna. L'Osservatorio Aub sarà presentato questo pomeriggio nella sede della Borsa italiana a Milano (ore 17.30).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alimentare

Giovanni Ferrero, amministratore delegato del gruppo di Alba. Da quando ha preso le redini della società, ha avviato una campagna di espansione



Distribuzione

Marina Caprotti, figlia terzogenita di Bernardo. Il fondatore di Esselunga ha affidato a lei e alla madre le redini del gruppo della grande distribuzione

E

● Appuntamento con Bellettini (Ysl)

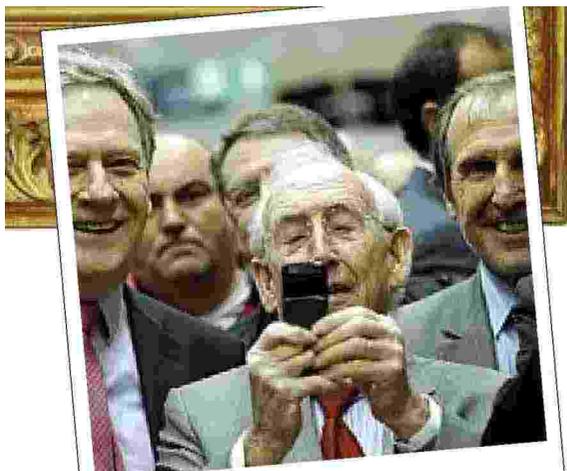
Martedì 26 novembre, il Corriere incontra Francesca Bellettini, ceo di Yves Saint Laurent, per una intervista pubblica. Ore 9.30, Baglioni Hotel a Milano. Alla manager italiana, insignita quest'anno della Legione d'onore, si deve la forte crescita del marchio, oggi il secondo della galassia Kering. Iscrizioni: rcseventi@rcs.it

Il confronto

Dati in miliardi di euro

ITALIA				FRANCIA				GERMANIA			
Società	Ricavi 2018	Settore	Famiglia principale	Società	Ricavi 2018	Settore	Famiglia principale	Società	Ricavi 2018	Settore	Famiglia principale
Exor	143,2	Holding	Agnelli-Elkann	Auchan ¹	50,9	Commercio	Mulliez	Volkswagen	243,7	Automotive	Porsche-Piech
Edizione	13,6	Holding	Benetton	Lvmh	46,8	Lusso	Arnault	Bmw	97,9	Automotive	Quandt
Ferrero	10,7	Alimentare	Ferrero	Finatis	44,2	Commercio	Naouri	Bosch	79,4	Meccanica	Bosch
Saras	10,2	Energia	Moratti	Bouygues	37,9	Costruzioni	Bouygues	Lidl ²	51,0	Commercio	Schwarz
Luxottica	8,9	Lusso	Del Vecchio	L'Oréal	26,9	Cosmetica	Bettencourt	Continental	46,0	Plastica	Schaffler
Esselunga	7,7	Commercio	Caprotti	Bolloré	23,3	Holding	Bolloré	Metro ³	37,3	Commercio	Haniel
Api	6,6	Petroliero	Brachetti Peretti	Sodexo	20,4	Ristorazione	Bellon	Phoenix	25,9	Commercio	Merckle
Salini Impregilio	5,9	Costruzioni	Salini	Adeo ¹	19,8	Commercio	Mulliez	Ceconomy ³	22,1	Commercio	Haniel
Marcegaglia	5,2	Siderurgico	Marcegaglia	Kering	15,6	Lusso	Pinault	Kaufland ²	21,5	Commercio	Schwarz
De Agostini	4,4	Holding	Drago-Boroli	Decathlon ¹	11,1*	Commercio	Mulliez	Boehringer Sohn	21,1*	Farmaceutica	Boehringer
Fininvest	4,3	Holding	Berlusconi	Essilorluxottica	10,7	Lusso	Del Vecchio	Henkel	20,0	Chimico	Henkel
Cremonini	4,1	Alimentare	Cremonini	Sfr	9,5	Telecom	Drahi	Heidelbergement	18,3	Cemento	Merckle
A. Menarini	3,6	Farmaceutica	Aleotti	Pernod Ricard	9,1	Alimentare	Ricard	Merck Kgaa	15,3	Farmaceutica	Merck
Riva Forni Elettrici	3,6	Siderurgico	Riva	Dassault	8,8*	Holding	Dassault	Rethmann	14,6*	Altri servizi	Rethmann
Esprinet	3,5	Commercio	Monti-Cali	Wendel	8,4	Holding	Wendel	Würth	13,7	Commercio	Würth

S.A.
 Fonte: L'Economia
 * Fatturato 2017
 1) Controllati dalla Association Familiale Mulliez (AFM) di cui non è disponibile il bilancio consolidato
 2) Controllati dalla famiglia Schwarz, di cui non è disponibile il bilancio consolidato
 3) Controllati dalla famiglia Haniel, di cui non è disponibile il bilancio consolidato



Francia
 Gerard Mulliez, fondatore di Auchan. La famiglia Mulliez controlla numerose attività, separate e non quotate



Germania
 Herbert Diess, amministratore delegato di Volkswagen, che fa capo alle famiglie Porsche e Piech



Italia
 John Elkann, guida Exor che possiede, tra l'altro, Fca, gruppo che sta unendosi al francese Psa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.